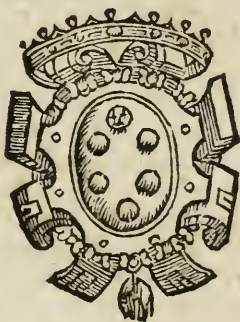
S.r Co. Luiggi Avogadro.

ORATIONE O VERO DISCORSO DI M. GIOVAN MARIA TARSIA.

FATTO NELL'ESSEQVIE DEL DIVINO MICHELAGNOLO BVONARROTI.

Con alcuni Sonetti, e prose latine e volgari di diuersi, circa il dispare-re occorso tra gli Scultori, e Pittori.

IN FIORENZA
Appresso Bartolomeo Sermartelli.
MDLXIIII.

AL MOLTO MAGNIFICO E VIRTVOSO M. AGNOLO BRONZINI.

GIOVANMARIA TARSIA.

POI che l'humilta ui abbassa tanto quanto ui innalza la uirtu de i propii meriti, che homai sete uicino alle stelle: mi sarà lecito non trasandare l'occasione che in mio fauore la fortuna mi porge, & che asicurato da questo commodo appropoșito, mi deliberi, in proprie mani darui (non so come la chiamare altrimente) questa mia, quasi Oratione, ò piu presto discorso, fatto per non stare otioso questi pochi giorni che mi auanzano: nelle magnifiche esequie, qual uoi, con il restante della Academia del Disegno, hauete fatto in honore, e della felice memoria, di chi n'era piu che meriteuole. Nè piglio questo assunto à proua, per fare à gara con que sufficienti che in questo genere, non solo tal cosa hanno scritto, ma per suaporare in parte, la gran'merauiglia che un'tale e, tanto magnifico spettacolo, non solo à me ma a tutti che l'hanno ueduto, letto, o sentito: ha causato, Quale se appresso al uostro uero giuditio non harà tutti quei debiti condimenti, ò quelli propii sali, quali la ricerca; ne con quella uaghezza comparirà, con cui le uostre bellissime pitture apparischano; e che l'amoreuolezza uostra in me desidera: non fia però che impossibilità alcuna mi s'attrauerse, é che habbi forza di fare, che la non habbi á uenire nelle uostre mani industre (se non con la ricerca contezza) almeno piu che ripiena di quella nõ piccola affettione, quale (come credo sappiate) ui ho portato molti, e molti anni, é portero fin ch'io uiua. Perilche, uoi sendo tanto cortese, l'accetterete, non come cosa di tanto ualore che a un'gran'pezzo sia di si gran'pregio, che ella possa satisfare al debito, quale in me hãno causato i uostri meriti, ma solo ui sara in segno di uno schietto e uero amore che io ui porto. quale auuenga che non sia debito ò pagamẽto, non per questo si puo arrogere il nome del dono che sendo io gran'pezza fa tutto uostro, e, p tutto uostro cõpro, da il pregio de i meriti, che in uoi regnano, e, che iuridicamente m'hanno acquistato, non so, ne posso considerare in me cosa, che per natura ó industria mi s'appartenga, che a uoi, come padrone, & principale creditore, nõ sia debita. L'e uostra dunque. Nè per

altro ue la porgo, se non perche non ho ritrouato, à chi piu si con uenga. Perche non potendo la mia debole forza stare in punta di piedi á capo scoperto, e collo allungato, à fare cento fregagioni à questi pregni elefanti, a questi giganti smisurati, che si sdegnerebbono con li Alessandri degnare Aristotile, ò con li Artaxersi, accettare le pugna piene di acqua del fiume: Mi uolto à uoi tanto benigno, affabile, e cortese, e non intendo però dire (benche io potesi) che io ui comandi che uoi la pigliate, ma si bene ui pregherrò (e non in uano) che quando harete tempo la leggiate. Sopporti uostra patienza, se io ui molesto, per che senza di uoi, la sarebbe come una bella donna sola in una boscaglia, e darebbe nelle mani di certi Momi, ma che dico Momi? douea piu presto dire inuidi, maligni, e che per altro nõ sieno uenuti al mondo eccetto per lacerare su le pancacce ò oue si trouano, quelli spiriti che si affaticano, ò per benefitio, o per spasso di altrui. Non per questo ui persuado (perche ui fora di bisogno di essere uno Esculapio) à uoler sanare tutti i suoi mali, perche sarebbe impossibile, ma si bene à dire a tutti i uostri amici che sono intendenti, che per altro nõ la mando in publico, eccetto per fare chiaro à ciascuno, & che io ui amo, con tutto il resto de i uirtuosi. Voglia mia buona fortuna che à maggior'uostro contento, io nõ resti un Timeo Siculo, ò un'Callifane poeta. Di Fiorenza alli XXX. d'Agosto MDLXIIII.

ORATIONE DI M. GIOVANMARIA TARSIA. SOPRA L'ESSEQVIE DI MICHEL'AGNOLO BVONARROTI.

A GLI ACCADEMICI DEL DISEGNO.

HI biasimasse il pregio della virtu, e che sbigottito della fatica che si ricerca à conseguirla, piu presto l'hauesse in odio, non si potendo persuadere ella in se ritenesse tanto del diuino, che leuando l'huomo di terra il portasse glorioso sopra le stelle; si volti à me, & poscia considerando questo superbo, magnifico, & indicibile, spettacolo: ascolti quello che io diro di colui, che per giuditio de i piu, ne resta tanto meriteuole; e se egli non se n'infiamma, e rinnegando se stesso a quella non si consacri: ò egli non e huomo, ò e' non desidera il vero bene. Non veggio cosa che sia di maggior' danno, ne piu degna d'essere corretta, che pigliarsi la virtu à scherzo. Troppo degni, troppo d'importanza sono i suoi valori. Io dunque à parole vi debbo lodare colui, quale voi con vostre si dotte mani, ne i piani leggiadramente, e ne i simulacri hoggi con tanto artificio, appieno ci dimostrate. Perche mi resta nel' giuditio superfluo, il douerloui dichiarare, sendo voi piu che certi, come egli per insino da i teneri anni, allettato dal' propio Genio, e spronato dalla gloria del nome (stimolo in vero piu vtile d'ogni altro) si astenesse dalle inclinationi puerili, è contra il volere paterno, si desse in preda all' alte & marauigliose imprese, & in quelle con lodeuole ostinatione perseuerando tanto operasse: che à guisa di Palma da molti pesi, e contrasti combattuto alla fine il tutto superato, si drizzasse a viua forza ne l'aria, è tanto ad alto poggiasse, che egli arriuasse alla gran sedia, anzi alla piu che benigna stanza di quel' gran' Padre illustre, di quel vero Mecenate: Et in quella età, tanto appresso di sua mente amoreuole, sortisse gratia, che fatto di quello meriteuole, che hanno i giouinetti di buona aspettatione, da quella meritamente ottenesse quei soliti commodi, gia vsati di darsi da sua rara magnificenza, à tutti coloro, i quali, ò vero fussero di gia arriuati a qualche grado di vna degna lode, ò giudicati, che presto ci douessero peruenire. Che piu? egli per il parere di molti intendenti, superò i maestri. Delche accio meglio il potesse conseguire, trasanda le richez

ze rubasi ogni quiete, priuasi della patria, niegasi ogni amoreuolezza, fino à che con assaissimi atti virtuosi non gli pare hauerse acquistato uno abito eccellente (merce di cui) egli possa con spasso operare, tutto quello che al debito della uirtu sua conuenisse, accio sopra ciascheduno potesse ottenere il titolo di uirtuoso. E si come egli di uenustà e, gratia auanza le vergini di Zeusi, io fossi nel dire simile alle sue opere, e hauessi sufficienza, quāto egli hebbe esperienza nelle cose appartenenti alle sue tre Arti; potrebbe auuenir' forse, che sostentato da tanta confidenza, è aiutato da vn' animo tale; mi forzerei immodo parlarne, che non saria alcuno tanto stupido tra noi, che sentendomi, non si risentisse & insiememente lodandolo, non si disponesse ad immitarlo. Ma auanti che io con questo legno fragile mi ingolfi per il mezzo del pelago delle quasi sue infinite lodi, è conoscendolo piu che bisognoso del fauor' vostro, mi riuoltero all' aura fresca della grata cortesia di voi valorosi Academici, à quella supplicando, che se per poca esperienza del Nochiere male arriuato, rasentasse (il che è per douere essere) gli infami scogli della Acroceraunia: quella, (mercè di voi propitij) gli porga aiuto, & col scusarlo di troppa amoreuole volunta, verso d' uno che uiuo teneste in pregio, & cosi ammirate morto: lo riduca à porto piu tranquillo, se non con l'acquisto di quelle merci, quali egli cercaua, almeno reste sicuro dalla furia delli Aquiloni, acciò nō sia forzato gittare via quelle, quali egli nella partita, dalla natura si trouaua hauer' sortito. Ilche tanto piu facile mi stimo douer' succedere, quanto io mi rendo certo, voi per ancora cosi caldo tenerlo ne i propij petti, che non cosi di leggieri, qualunque freddo vernale, lo debba raffreddare. Oltre che da vn' cuor' generoso (che tali sono i vostri) non è rifiutato mai vn' picciol' dono, che offerto gli venga con humilta da vn' suo affettionato. Parlerouui dunque d' vn' nobile della vostra patria, maestro de i virtuosi, di cui ne' l suo grado si possa dire, che non in altra maniera l' habbi honorata, che si facessero la sua Roma gli Scipioni in Affrica, ò i Cesari nella Gallia. Questi vi riempie di spoglie opime, è vi arrichisce di pregiate salme, è vi abbellisce di cosi eterni fregi, quali mai da voi ò da altrui, non sol qui, ma in ogni altro loco pregiato si siano veduti. O quanto sete lodeuoli di questa gratitudine quale voi hora per cambio di ciò tanto cortesemente mostrandouene memori. senza molti comandamenti, ò forze, ci dimostrate. O come è bello quel' honore che non ci vien' dato in altro modo, che in questo, e che noi godiamo senza sentir' miserie d' infelici? Io non vi vo nominare vn Clodio sacrilego, vn' Catilina seditioso, vn crudo Silla: anzi vn' Emilio, anzi vn' Catone, anzi vn' Tullio, tanto vtili alla patria, vno che meritamente si fa lacrimare, vn' vostro amicissimo, vno che à tutti ha fatto parte de i suoi tesori, vno che auuiua & honora tutti gli honori che al presente gli fate, vno che voi hora ricomperreste

(e vor-

(e vorrebbelo il douere) col proprio sangue, il vostro Michelagnolo, il Buono arroto. il vostro Buono arroto dico. Colui mille volte vi replico, che impouerisce l'Arte, è sbigottisce la Natura, è rallegra i Cieli. A che hora seruiranno i diuersi marmi? à che la varietà de i colori? Da quai mane industri vsciranno, le gran' moli, i superbi edifitij, i sacri Tempi? E morta la speranza, il mondo langue, l'huomo si perde d'animo. Dimmi ò suprema Natura à che seruiranno le cose sopradette, per nostro vso da te produtte? Saranno herbe medicinali, ò pietre di degni valori, non essercitate dall'Arte. Dunque e tu ancora accompagna questi virtuosi Acandemici nel pianto: poi che estinto è quel' fiore che con tanti e diuersi odori, produceua i be' frutti, sotto delle uaggezze innumerabili, Ripensa bene che egli morendo, tutte le bell'arti chiusero gliochi è ti furno impediti i mezzi per li quali faceui le opere tue perfette. Però mi uolto à uoi e non senza gran' cagione, mosso dalla infinità delle sue uirtuti e delle cose fatte da lui, quali uoi in tante maniere, e cosi accortamente in questo marauiglioso apparato mostrate, e mi confido nella contezza che voi ne hauete, e nella vostra bonta, pensando, che quando pur voi conoscerete, che io trapasserò molte cose per il gran' numero di esse, & che quelle che io ancor' dirò, le dimostrerrò assai minori di quello che elle sono, per la grandezza loro: mi dobbiate hauere per iscusato. Temo bene di non vi rinfrescare le piaghe giuste che non sono ancor' ben salde se ben' paiono chiuse da questa presente magnificenza, la quale (crediatemi) fa che tutti i luoghi la sentino; sendo homai ogni parte del mondo tocca, ò con viue carte, ò con voci, da tanta insolita e straordinaria pompa per cui si rinnouella la perdita che hanno fatto di lui, è della compassione che hanno di voi. Dirò con breuita alcune cose della virtù, e dell'honore suo figliuolo: Discorrendo però se il nostro Buonarroto ne resta cosi degno, come tanto degnamente mostrate.

PER esser' l'Anima nostra à guisa di vn' bel' giardino, ripieno di alberi fruttiferi e, diuersi, da i quali in noi si causano tante operagioni; parmi conueneuole, (volendo attendere alla breuita) che andando noi con modestia per li suoi bellissimi ordini: solo à quelli attendiamo, che noi piu vedremo che faccino al nostro proposito. Doue senza molta diligenza ò fatica ci sen' offeriscono tre altissimi, tra i tanti. Quali e, per loro vaghezza e, fertilità meritamente ottengano il nome de i piu degni. Perche senza di questi non semo viui, non sensitiui, non huomini. Questi sono, quelle tre potenze da le quali, tutto il nostro essere specifico si origina. Ma non sendo mio disegno parlar' della memoria la lasseremo, voltandoci alli altri dui l'uno de i quali è l'intelletto, e l'altro la volunta. E di questi diremo tanto,

che di rama, in rama come per vn'atta scala salendo; ci ritrouerremo al tronco dell'Arte doue gustando quiui de i suoi pomi vederemo, se in loro al loggia la virtu madre dell'honore. Quiui trouerremo che senza questi l'anima non sarebbe forma intellettiua e, doue per merito loro ella e vn' giardino, vn' vago paradiso diuerrebbe (sendone priua) vna selua inuia ò vn' bosco spauenteuole. Parlerò tanto piu dello intendere, quanto elli è maggiormente producitore della virtu, e con vno istesso viaggio meglio ci aßicureremo cõ ragioni di dire, quello che molti, è per pratica, e bassamen te risuonano. Cio è che l'honore sia premio della virtu. Primieramente queste due piante furno dalle mani del primo motore poste in questa terra ottima, insieme generate, sirochie perpetue, & indiuidue, Elle per essere spirituali non son misurate da tempo, e si ritrouano fuora d'ogni corruttione. ma si bene sono perpetue, non che immortali. Amansi di tal' sorte, che ad ogni atto libero vnitamente si trouano. Libero dico, perche mol te cose s'intendano, che non si vorrebbano. Queste due piante in vna medema primauera fioriscano, & hanno la state loro in vno istesso tempo, e ci danno i lor frutti maturi in vn' allegro settembre. Dunque scambieuolmen te si acconsentano, se gia non si attrauersasse loro vn' freddo borea, che le sfiorißi, e che i rami troncasse. Benche sono tanto possenti e di dura cortice, che ancora al grand' Euro ordinariamente (forse) potrebbono far resistenza. Potremo e, di piu meritamente chiamarle due Regine, come motrice di tutti i bei principij, che al nostro essere e, bene essere appartenghino. Quindi scaturiscono tutti i nostri disegni, è atti voluntarij. Questo vi dico io, per non essere tenuto al presente di ragionar' con voi ò, di generatione, ò di corruptione. come cose quali spesse fiate ci interuengano non intese ò volute. Ma solo ristringendomi alli atti virtuosi, e liberi vi replico questi dui alberi essere dui principij di tutto quello che ragioneuolmente uogliamo, perche noi non operiamo per neceßita di natura, maßimamente quel lo che appartenga alla uirtu: ilche non fanno le altre creature corporee, (lassando però qui di parlare delle intelligenze, e della prima causa libera da ogni bisogna) ci è forza riaffermare quello che si disse di sopra. Lo eleggere presupporre libertà. Concio sia che dal nostro intendimento, si causi il disio delle cose che noi uogliamo. Perche scegliendone noi una tra le tante che prima ci eran' confuse, poi fatte chiare pel discorso: la pigliamo per uno atto elicito ò una risolutione, che causa la nostra uolunta. Quindi occorre, che l'intelletto attende al uero e, falso come altresi la uolunta, risguarda il bene ò il male, ne molto adesso ci importi, qual' luna delle dua preceda, ma douendo noi far' gran uiaggio, ci sara abbastanza, il ricordarci, che in cosa reale; e creata non si troui processo in infinito; come anche nel moto. Ma che ci sia di neceßita in una tra le piu, o uero nella prima

delle

delle due fermarci e à questa guisa sara approposito (anzi bisogno) affermare l'intelletto precedere; non ci facendo difficulta quello, che sò che in uoi ingegnosi combatte: che nulla s'intenda che non si uoglia, & che per contrario, nulla si desideri, che non s'intenda. Donde mi souuiene di dirue, lo intendere esser' prima per origine, del uolere, e nō per prioranza di tempo, ma di natura. E à questo proposito ci ageuola tale difficulta l'ombra che spesse fiate causata ueggiamo da alcuno uirgulto, sopra de l'acqua. Perche egli nato sopra la riua d'un' fiume, da di se ombra, tutta uolta se bene egli la causa, non è mai senza. Il che non interuiene a una donna che dipoi generando un' figliuolo, diuenta madre. Come anco si ragiona della pedata, nella poluere, e del piede. Dunque l'intelletto è quello, quale come principio del tutto serue al nostro proposito, e fauorisce la intention mia, quale altro non è che farui conoscere, con ogni chiarezza possibile, oue consista la uirtu, e se Michelaguolo è stato uirtudioso. Di questo solo con uostra buona gratia dirò quattro parole, parendomi abbastanza hauer' parlato della uolunta.

Di gratia ò eleuati Academici, meco accostateui al fido pedale di questo albero, ne in altra guisa lo abbracciate che si facessi Apollo la sua bella Daphne, mutata in uerde Lauro. Quindi pendano le lire, le penne, gli scetri, e tutte le preminenze che come cose appetibili e desiderabili uogliamo. Quindi sorgano i mezzi, gli strumenti, le belle uie, d'ogni arte. Delche ò in piedi, ò assisi sotto di quello, sopra il uago prato della consideratione. Contempliamo (se non cosi con ogni diligenza) al meno come ci fia concesso dalla breuita del tempo e, dalla mia picciolissima sufficienza, contempliamo dico, cinque ramora, le quali (per dir cosi) ci formarono le cinque dita della mano della Natura tutto quello che è andato, uerrà, o sta fermo. Quindi tutto il bello. l'utile il diletteuole e l'honesto ci prouiene. Questo arbore e di tre sorte, ma le due prime non sono in questo giardino, ma in cielo. La prima e l'intelletto diuino, atto puro che il tutto intende; non discorre, sendoli ogni cosa presente non piglia il suo sapere dalle cose: intende ogni enunciabile, ogni fattibile, egli è per tutto è riempie ogni loco, fuora del tutto, non escluso. Ma non stiamo in tanta altura che non diuentassimo Iccari, o Fetonti. La seconda sorte di questa pianta ma piu spiritosa, e l'intelletto angelico, creato la quale produce ne i suoi rami la cognitione di tutte le cose create per specie congenite, ne mai è in potentia di imparare cose nuoue (parlando di questa cognitione) come ne anche i corpi celesti hanno potenza ad altro essere perche sono in atto. Ben'è uero che non sempre attualmente considera quello che ella sa. Ma per rispetto di quella cognitione che noi chiamiamo reuelata, sono sempre in qualche parte disiosi di sapere sendo priui di molte cose (come ancora diciamo de i cieli

che inqualche parte aspettano essere illuminati dal' sole. Questi non intende componendo ò diuidendo, e percio nel suo intendere, non ci puo essere falsita. Ma qui vi prego che stiate attenti: perche lassando questi dua principali e tanto alti eleuati all' aria, voglio che consideriamo il terzo di assai minore bassezza, & che in quello speculando, ritrouiamo alcuno frutto, di cui, e con spasso, e con vtile, posśiamo cibarci. Il nostro è quello che nel' principio e chiamato per la sua imperfettione vna tauola rasa, cioè una cosa tutta potenza, non sendo in quella cosa dipinta e cō fatica va mendicando la scienza da tutte le cose, e per uia di discorso troua la verita di vna cosa scura, per mezzo, di vna chiara, a cui mancando vn' senso, manca altresi vna scienza, impatronicesi dunque di molte cose occulte, per il lume naturale, e circa le cose altisśime della natura, non fa altro che quello che fanno gli ochi deboli delli vccelli noturni. Ancora questi produce cinque gran' rami, da i quali non partendoui; presto, & con facilita trouerete il mio desiderio; quali sono di tanto valore che io per me, ne d'intenderli a pieno mi vanto, & benche intesi, narrarliui. Non ui muouete di gratia, anzi attenti con li orechi dell'anima porgetemi tanta vdienza, che con mia sotisfatione e uostrà, io resti sicuro cōtro à ogni pericolo che gli Austri ci apportasśino, & che col scuotere i rami non gli sfiorisśino, anzi gli sfrondasśino, & impedisśino quei pomi che loro in ogni parte producano. Il primo piu verso di noi sarà chiamato Prudenza. La quale è vno habito, che con ragione elegge il bene, e il male, da questo salendo al secondo, diremo qui essere i frutti della sapienza. Quale non è altro che la cognitione consumata e, perfetta nel sommo grado di tutte le cose, quale se sarà particolare, fia chiamata Arte, con cio sia che ogni perfetto artefice si chiama sauio. Ma l'uniuersale, qualifichera il Methafisico, come quella che generalmente parla del tutto. Per il che bene diceua Homero. Gli Dij non hauer' fatto l'huomo solamente aratore ò fabbro. State su l'ale accorti o Academici, e meco appoco, appoco salite al terzo, acciò quieti da ogni dubbio, posśiamo sanza timore honorar' Michelagnolo come virtuoso. La scienza considera le uirtu delli elementi, le nature delli animali, la ferocita delle bestie, la differenza de i virgulti, le radici delle herbe, e per infino tutto quello che è nascosto nelle uiscere della terra. Questa è uno habito dimostratiuo o vero chelle cōchiusioni dimostrate, da principij primi, veri, immediati, piu manifesti, e auanti a gli altri. Questa non è di cose fattibili come l'arte, ne di cose contingenti, come la prudenza, ma di cose necessarie e, talmente necessarie che altrimenti non possono stare. Andiamo appoco appoco a la cima di questo uerde lauro, ne ci spauenti questo quarto ramo tanto nodoso, folto, e quasi inestricabile. Qui sta la fatica. Questi per la souerchia quantita de i frutti e per la grandissima grauedine, pare che

hor hora caschi. Chiamasi intelletto, Et ha similmente cinque rami tutti pieni di frutti quali hora udirete nominare. Chiamasi paßiuo ò uirtù cogitatiua. perche si debilita da qualche accidente di infirmità ò uero dalla uechiezza à questo è quello che separa da infantasmati: e conferisce tutte le cose ò delettabili, ò nociue, ò spauenteuoli: Il che propriamente è chiamato cogitatione & così resta senso interiore de l'anima: Il secondo ramo è l'intelletto poßibile, ò materiale; perche puo essere fatto ogni cosa, e puo in se riceuere come una materia tutte le forme. Il terzo sarà lo agente ò uero il lume, perche illumina infantasmati offerti all'intelletto, come il sole ò altra cosa i colori presentati alla vista. Il quarto sarà lo Adepto, per che si riuolta alle sostanze separate. El quinto sarà lo speculatiuo e, perfetto, non risguardando cosa materiale, ma solo vno habito causato da i nostri atti speculatiui e perfetti; i quali in questa maniera considerati sono chiamati virtuosi, tra i quali è l'arte, e la virtu. La quale è vna dispositione del perfetto all'ottimo, perche dispone l'intelletto a dire il vero. Ma lassando questa consideratione ad altri, parleremo di lei. L'arte è vno habito che fa con ragioni le cose generabili e, contingenti, il principio delle quali è in colui che opera, e non nell'operato. Gustate di gratia questo primo frutto di questo quinto ramo, e diligentemente attendete, Qui è la vostra magione, di qui cauate ogni gloria, quindi togliete le frondi da hornarui le teste. Tutto quello che con arte producete è sottoposto alla fortuna. La quale quiui comincierà, doue la natura manchi. Pigliate lo aiuto che la medicina dà alle cose medicinali. Non uorrei però che con questa ragione aßicurati, alcuni di uoi si uoleßino alzare sopra delli altri con dire di esser i piu degni, tra tanti. perche fabbricano in rame, bronzo, ò marmo. Questo sarebbe loro poca gloria, non hauendo ellino generato la materia la quale ancor ella con lunghezza di tempo si corrompe. L'arte sempre intẽde qualche bene nè riceue corruptione se nõ da l'otio. Quindi adiuiene che il sauio Appelle diceua, che alcuna giornata nõ passasse senza linea. Questa di piu e una uirtu intellettuale, sorella (per dir così) della natura. Nõ dimeno non conuiene all'huomo come huomo, ma come tale, questa non ci fa buoni assolutamente, ma mediocri, Pittori, migliori Scultori, è ottimi Architetti, ella tra le cose utili si annouera, auuenga che e, bene e, male usar si possa, la onde uopo gli è della uirtu che indirizzi il suo uso in cose buone. Questa conformandosi à i sette pianeti celesti come primi artificiati dal primo e, supremo artefice: soccorre à sette neceßita, dalle quali l'huomo indiuersi tempi è astretto. Come ci ripareremo noi contro alla mala di dispositione de i tempi, se ella non haueßi trouato il uestire di tante maniere; Come ci difenderemo dalle piogge; da il caldo, e freddo: se per uia di questo santo e, uirtuoso ramo, non haueßimo lo habitacolo? chi ci sostene

rebbe uiui; se l'Agricoltura non fosse; chi ci sarebbe posseditori attuali di quello che in terra, in acqua e, in aere ci fu dato nella nostra creatione; se questa con uiolenza di caccie diuerse non hauesse prouisto: ò come potre mo, sendo impediti da qualche sinistro, o uero per maggior commodo come potremo dico, farci portare; se ella ne l'acqua, le naui diuerse, & interra, ò con animali ò con ruote non haueße riparato? e come potremo noi mai medicarci e, liberi restare da tanti strabocheuoli humori: che in noi intan te e uarie forme ci affligano, e spesso ci priuono di uita: se questo santo ra mo non fosse; che con la medicina soccore? L'ultimo frutto di queste sette, sarà quello accorto lattouario, quel salutifero, impiastro, quella beuenda salubre; quale ella, con tante uie, e diuersi argomenti ci dimostra: per smor bare (per dir cosi) le infinite perturbationi dell'animo, le fastidiose cure, le atroce maninconie; E in qual modo? con la comica, Ioculatoria, theatri ca, e finalmente con tutto quello che allegrezza ne apporta, ò a gliochi, ò a gl'orechi. tra i quali rimedi si annouera la Musica, ma molto la musica, assai la scultura, assaißimo la pittura. O che belle uiste, ò che grate prospet tiue ò che indicibili e uaghi oggetti ci causa ella, ò come attoniti e smar- riti restiamo, anzi di pietra guardando le statue, anzi stupidi e fuor di noi, rimirando le pitture di tante contezze hornate, riche di tanti affetti, e fre giate di tāte uaghe maniere. Di queste si adornano i grandi edifitij, le smisu rate moli, i sacri tempi, per benefitio della architettura. Ne posso io imma ginarmi che senza queste tre arti si possa in questo genere chiamare colui perfetto che ne mancaßi, o se non con la pratica almeno col disegno e giudi tio. Eccoci arriuati alla uostra Academia al uostrò e mio Disegno.

Queste sono quelle tre principali corone, che io qui d'ogni intorno rimiro. Questi sono quelli triplici honori, che accolti in uno, fanno à costui grande ornamento. Di questi à honore suo, e, uostro parliamo. Queste tre arti à mio giuditio sono nel genere della uirtu manuale e nobile: come i termini che i methafisici chiamano trascendenti. Perche non si potendo fare alcu- na cosa bene senza disegno ò misura, è forza che le proportioni, i colori, i modi, le parti tenghino ragioneuol sede, in tutto quello, oue si opera. La onde la grandezza dell'Anima uestita dell'arte del disegno e de i suoi ualo ri impatronitasi muoue come regina a scarpellare i cieli, a' dar colore alle stelle, e à fabbricare la stanza della uirtu. Questa spinge col suo sapere la dotta mano dell'artefice per uigore di quello habito eccellente in supremo grado della sapienza onde opera tutto quel'che ella vuole, seruendosi di tutti i menbri, ma piu delle mani chiamate organi ò strumenti delli stru- menti, Ella gli muoue secondo i belli simulacri, e le uaghe Idee, quali ella in se ritiene per uigore della eccellenza dell'intendere. Questa per essere forma, & sola forma sostantiale in tutto il composto; conrispondendo alla

diuer

diuersita delli habiti che ritiene, e cagione principale di tanti belli e uarij effetti, che in uoi tutti, ma piu nel Buonarroto, rilucano. L'artefice dunque piu o meno è di mandato buono e uirtuoso, quanto piu ò meno si accosta alla idea delle cose astratte che soggiornano nel suo intelletto. Digratia perdonatemi, se ui parrà che io offenda costui e, uoi, col dirui che mai fu alcuno che intutto & con ogni perfettione immitasse la cosa astratta nella sua astratione. Perche ne manco sara uero, che ne i Cigni, nè la neue, ottenghino quella somma bianchezza, che separata consideriamo per uigore & operagione dello intelletto. Sarà sol' questo abbastanza che alcuno sia (come è stato costui, e come molti di uoi) che arriuera presso alle soglie, ma (crediatemi) mai entrerra à pieno nella stanza dell' arte. Onde auuerra che colui (per esser' questo tanto raro, arduo, e difficile) che piu s'auuicina al desiato segno, sarà stimato uirtuoso, e degno di honore. Auuertirete ancora che nè le nostre Idee si assomigliano à quelle della gran' mẽte del primo Artefice. Perche in quello ogni cosa è uita. Non ui pensate però che i bei simulacri nell' alta mente ponghino con sua diuersita alcuna compositione: sendo ella semplicißima e, atto puro. Perche ei non intende le cose per diuerse specie come noi: ma conoscendo la sua essenza tutta: e come è conoscibile, la conosce ancora come, participabile dalle creature secondo alcuna similitudine. Intendela dunque come immitabile, laquale, per essere una non genera dinstintione ò componimento. Quiui si trouano le Idee, perche il bene de l'ordine, è la cosa ottima che il filosofo pone in tutto questo uniuerso. Onde ci fa di bisogno di dire che in Dio ci sieno tali simulacri per conseruare un' tal decoro, Come anche si uede nella perfetione di un' capitano circa il suo esercito. Sono dunque in lui, sostãza; la bellezza istessa, la uirtu, l'arte propria (per dir cosi) ma in noi accidenti. Non molto belle, nè tanto uestite dell' arte come si conuerria. Ristringendoci dunque hora à questo solo oggetto del' nostro discorso: Dico che egli è grandemente uirtuoso non si discostando tanto dalla natura come quasi la maggior' parte delli artefici fanno; anzi accostandosi alla pura e, uera cognitione del poßibile dell' arte, fa in modo, che quasi pareggia le cose da lui fatte à quella bella similitudine che dalla Natura haueua preso, & egli s'era preposto. Il che diremo parlando à i piu intendenti, altro non essere che quello che diciamo cosi confusamente. La uirtu ò uero l'Arte, essere una buona dispositione all' ottimo. Questo si uede in molte sue operagioni, quali sono, tanto e, si bene disposte; che aspirano all' ottimo che manca loro, che altro non e che la uita. Guardate le pitture sue, considerate le sculture: e direte che insieme con gli edificij sembrino cieli; animali, ò huomini. Affermerete che egli le habbi ridutte à quella perfetta dispositione, che egli uolse, non hauendo però come sapete uoluto lo impoßibile. Egli non mai desi

derò con l'eternita, dotare di ſpirito le ſtatue, e le colorite immagini ò tal mente ſtabilire i ſuoi edificij che à ragnaglio de i cieli haueßino à durare. L'arte è dunque la ſtanza donde ſi origina la coſtui uirtu tanto rara, tanto difficile, tanto bella, O ſanta uirtu à che riduci gli huomini? ò madre ſola dell' honore, quali allieui ſono i tuoi? quai ſpiriti adorni? & coſi hornati, come gli lieui ad alto? io non poſſo però fare, o eleuati Accademici, che io (con uoſtra buona gratia) non ne dica quatro parole, & non mi deliberi con la propria, e ſchietta forza di quei colori che la natura mi porge, (non dico in carnare) perche queſto al Buonarroto fora impoßibile ma in parte ombreggiare la ueneranda ſua faccia. Non crediate però che io intenda di quella che per eſſenza è tale, la cui, participando la noſtra, tali ci rende, che richi di merti ci fa leuare in alto queſte glorie che al preſente io ueggio che tanto ci allettano al ſuo ſeguito. Per che certo (e non immeritamente) mi auuerrebbe, che da ciaſcuno ſaria chiamato troppo uoluntaroſo; per uolere auanti à giuditioſi ochi uoſtri, che ſete huomini intendenti, e ſaui: far quello che nè anche lo iſteſſo Buonarroto ſi aßicureria; Cioè di tirare una linea, A' queſto non ſi porrebbe ancora colui che fuſſi peritißimo nell' arte. La onde qual fuſſe l'inclito & honorato ſuo principiò da quale eternità, ò con quai mezzi fuſſe produtta. dicacele chi ſolo è principio, e tutto in ſe ſteſſo; in cui nè il prima nè il poi riſiede. Colui dico cè lo manifeſti che per propria uirtu il tutto fece mobile; rimanendo elli immobile; come ſempiterna cagione d'ogni moto. Egli ſolo conſerua là ſua origine nel ſuo ſegreto. Egli la ritiene in ſè producendola fuora di ſè, auanti che ei fabbricaßi la gran machina e, che l'ornaßi di queſti bei fuochi celeſti. Queſta di lui è generata, e di ſua ſoſtanza, nè altri nè ha cognitione, eccetto colui che gli reſta unigenito. Queſti ſolo la intende perche di uolunta, e di intelletto è produtto. Onde adiuiene che il tempo non la corrompe, ſendo auante ad ogni tempo, ne è generata per uia di alcun moto, perche ſopra i cieli habita, che ſono cauſa di tutti i moti. Queſta dunque direi che foſſe quella (ſe di lei haueßi hauer con uoi ragionamento) che era auanti à tutti i ſecoli, e che ſcherzando (per dir coſi) inpreſenza del ſuo fattore; cōponeſſe il tutto, e fabricaſſe i cieli, dipingeſsi i prati, formaßi le uiue ſtatue, e che tanto gli dilettaßi; che uolendo fare il tutto, con numero, peſo, è miſura; mai da lui allontanaſſe; anzi indiuidua, anzi intrinſeca, anzi di una medema eſſenza fuſſe ſeco ſempre congiunta. Ma non dirò alcuna di queſte grandezze hauendo à parlare della virtu noſtra, che quella imminitando ſe li fà ſimile: ſe non con proportione (ſendo infinita) almeno con qualche proportionalita. La laſſò dunque auuenga che ella ſia il centro doue ogni parte di queſte ruote uolubili ſi concentrino, e come in ſaldo perno ſi fermino. La laſſo dico, dubitando che forſe non mi auueniſsi quello

che

che dicano accascasse à chi si uolse porre a fare uiaggi non consueti, con le penne non date à gli huomini, per ilche tosto si pentì, di tanta prosuntione. La virtù nostra adunque ò è infusa ò acquista con qualche mezzo. La prima: solo la prima, e suprema virtu ci dona: & questo, quando, e a chi; e, come egli uuole. Questa secondo mè fu ne i primi Adami e suoi figliuoli; (se non intutto) almeno in parte. quali poi con la lunga esperienza che il commodo delle prolisse etati dette loro; appoco appoco crebbero e, se non ne i libri almeno nelle memorie, di mano in mano de i loro descendenti: fu scritta. Hebbero à benefitio nostro la vita lunga, carica di molte, anzi di assai centinaia di anni, misurati da i dodici segni del zodiaco à guisa de i nostri; accio che con quello di hieri e di hoggi, in noi causassero la cognitione delle reuolutioni de i cieli, del combattimento dell'aria e delli scambi ordinarii delle stagioni de i tempi, e della terra. L'acquisto della cui, fu aiutato dalla astinenza de i cibi, dalla superfluita di tanti pensieri, de i quali di mano in mano l'vso si aggrauò: Onde io ardisco di assomigliare il nostro sapere alle cōclusioni cauate da i principij, che altro non sono, se non le traditioni che dalli antichi habbiamo riceuuto, cosi nelle attioni speculatiue, come prattiche. Questa virtu dunque à guisa d'un secondo cielo: forzo il grande Altride à operare le dodici fatiche, per impadronirsi della bella Donna. La quale con sette pianeti à uso de l'alto Olimpo, orna, quello che ella produce, con sette arti chiamate liberali, come anche egli sostenta e, uiuifica i corpi nostri. Dalla cui merauiglia, mossi i filosofi, filosoforno. Parendo loro che i moti, che gl'influssi celesti, le rennouationi della Luna fussero cose degne di grandissima consideratione, nè da altra marauiglia occorre; che i virtuosi sono tanto degni di marauiglia: quando per via di ammiratione, ritrouassero, la uirtu tāto marauigliosa, in se, e nelli effetti. Ella (anzi questo bel cielo) piacque à i Barbari tanto: è molto piu à i Greci: che i Latini, mossi quasi da giusta inuidia (ma che dico io quasi) mossi e sforzati da il douere, e decoro suo: s'egli dettero con esso loro inpreda: e con quelli, & con questi, uscendo delle proprie case; delle dolci patrie, abbandonando gli amici, le tenere mogli; i diletti figliuoli, e per conseguēte, i commodi delle uille, i sollazzi de i giochi, l'affettione de i tesori. Che piu? loro stessi: marauigliosamente accesi dell'amor suo, se li consacrorono, & con insolubile legame alla sua seruitù, sempiternamente si legarono. Delche habitando per le gran' campagne dello Egitto, sotto la gran' copertura del cielo, e di qui contemplandola, cominciorno à gioire di alcuna sua bassa cognitione. Appresso da quella persuasi, di mano in mano, ricercando e siti piu alti: si trouorno alla fine nella gran sommita de i monti. Questa fu quella che tanto dolcemente fe cantare gli Orfei, gli Homeri e i filosofi, e gli constrinse à dire, questi cieli essere il luogo di tutte

le cose locate, e che erano una gran machina celata, e scarpellata dalla mano di Dio. E che i vaghi zaffiri che in essi rilucano, altro non fussero che belle pitture di tante e uarie cose, che i segni celesti (per parere delli Astro logi) ci apportano. O che eterno fiammeggiare; ò che sempiterni fuochi, ò che belle viste fanno ne i loro conuessi, nelle loro palalelle. Non vogia determinare se il cielo è colorato, se in se riceua impressione aduentitie, nè di che materia egli sia fatto; come ne anco se egli è animato, e come ò di qual anima. O santa madre nostra per te conosciamo il vero, e il falso, e per il tuo valore conputando i tempi, e gl'instanti: formiamo i numeri, fin' quasi nelle stelle, e diuenimo con li Astrologi, loro inuestigatori. Tu sei quel la, che doni à i Geometri tanta audacia, che non solo i corpi corruptibili nelle loro trine dimensioni misurano, anzi col calculo proportionato, preso dal mezzo della terra stendendolo verso la circõferenza, misurano la gran dezza del cielo; dico ancora quel di Saturno dalli Astrologi chiamato il tardo mobile. Chi ci fa sentire l'armonie di corde, e di uoci, se non tu che à guisa de i cieli che armoniosamente muouendosi (secondo pittagora) ce la fai disegnare sopra i martelli, e incudi: ecco perche il virtuoso và alle stelle: ecco perche costui hoggi e tanto honorato. Poi che (se ben non tutte queste proprieta ottenne) almeno lo conoscemo ripieno di esse in buona parte. Ecco perche vola la fama. Ella ne uuole riportar la virtu, donde la trasse. Donde auuenne che i sassi, i fiumi, le bestie, gli huomini ci corsero dre to? Chi fece il triface Cerbero humile: e dalla legge inuiolabile del Tarta ro, con tanta facilità cauarne Euridice? La virtù. Tu sola uirtù. Tu sola madre del honore. Tu sola cagione di questi, di cui hora tanto bassamente fauello. Ma come tante proue fece il Treicio? col suono, con la fatica, per che co' iditi risuona la Cetra. Auanti allei va la fatica, come la vaga auro ra auanti al Sole. E secondo che i leggiadri fiori precedano i frutti; cosi la virtu l'honore. Sapete bene che sanza questa voi non uedresti Vergilio, non Homero, non Michelagnolo. Qual mai uirtuoso la fuggi? Qual cosa tanto mai honorò & arrichì il Buonoarroto. Il che per li suoi, e uostri meriti, si uede al presente. che sendo dico uirtuosi ancor uoi, ui comperate un' obligo perpetuo, appresso à noi altri, di douer' farci credere, uoi presto douer salire a questo alto grado. Però diciamo, è non senza gran' cagione che i Romani non poteuano, da altra banda entrare nel Tempio della uirtù, se non passauano prima per il mezzo di quello della fatica. O che bella consideratione. Non solo gli andati tempi il uolsero, ma i piu freschi, ma i piu moderni. Che acquisto fa l'otio? se sempre ne diuenghiamo piu poueri? che honore? se sempre, è piu uili e oltreggiati ci sentiamo? che sicurta? se poco rispettati da quelli che sono huomini, ci trouiamo in uno scherno per petuo? come quelli che in questo mondo sono uenuti per far' numero &

ombra

ombra. Che spasso, se quello non ci diletta, che appresso di altri, non ci honora e ne i bisogni non ci souuiene, e ne pericoli non ci aßicura? Certo à nessuno che punto intende, douerrebbe esser' ciò dubbio, che dalla fatica nasce la uirtu, e da la uirtu l'honore. Quelli son dunque per parere di Aristotile degni di essere chiamati saui, che con le loro fatiche operando arriuano à qualche grado di eccellenza di una arte ò di piu. Saui sono, replico, perche acquistono quello che gli fa degni di honore. Ben è uero che doue fusse il poßibile, si douerria non esercitarsi per mercede, ma solo per l'honesto. Onde ogni artefice in se ricerca qualche parte di virtu, che gli basti à farlo operare l'arte sua senza inganno. Per il che disse Tullio la iustitia esser' necessaria à quelli che uendano, ò comprano, ò danno appigione. Ne anco i profani che con mezzi inleciti uiuano, ne son senza. Perche tra i corsari si osseruano le leggi nello spartire le prede, come appresso Teopompo fu assai possente Bargulo ladrone schiauo, per origine, tãto giusto nello spartire. Fu ritrouato dunque l'honore per' sminuire le fatiche che uanno auanti alla uirtu. Ne da altri si cõpra, eccetto da quello che haueßi fatto benefitio altrui, e possedeßi la uirtu. Alla quale non poßiam' dare altro premio, che questo. Che se gli puo consegrare cosa maggiore, che dimostrare à uno, noi sapere le uirtu essere in lui? Il che facendo, confeßiamo egli essere simile à Dio. Al cui esempio tutte le cose nel' suo modo conueniente cercano di accostarsi. Sentono dunque gli huomini uirtuosi infinito contento, nel' uedersi honorare; poi che nella oppinione altrui, sono stimati buoni. Par bene che anco a i tiranni tal cosa conuenga; come ancora à molti che i magistrati desiderano. Ma questo occorre ò da timore di forza, ò da caso d'ignoranza, E opera dunque di uirtu il far' bene a ciascuno, e questo solo merita lode.
Ne è tal' cosa serrata da i thesori, ò da il sapere. Perche alcuno si distende ancora nell' esempio del uiuere, quale alla giornata si dimostra à quelli che n'hanno di bisogno. Onde quanto le cose saranno piu difficili, argumenterãno maggior' benefitio. Ditemi uoi che lo sapete, parlãdo quanto a i costumi, non è egli stato ripieno di tutte le uirtu morali come ottimamente M. B. Varchi proua nella sua oratione? Ma uenendo alle arti circa le quali è il mio principale intento, rispondete uoi che ne sete pratichi, nõ è difficile la scoltura, piu ardua la pittura, difficilißima la proportionata architettura? Delche sõmamente resterete lodati dell'hauer uoi honorato costui. e forse ui bastera hauer fatto quello che poteui, come anco ci scusa tal' cosa uerso la madre, padre, e gli Dij. Nõ posso nõ ui lodare poi che qui si rappresentano tutti q̃lli gradi di honore meriteuoli che p fino à hoggi si trouano essere stati dati. Non mancano, qui i sacrificij fatti per conto suo, (perche egli in altra guisa non era degno) Ma infinitamente mi marauiglio di questo bel ordine di statue, e di quadri. O che infinita magnificenza, ò che conside-

rabile splendore. Qui interuengano le rammemoratione, il cantar uersi, il recitar prose, le spese suntuose, (anzi piu che magnifiche) taccio le adorationi, come piu presto cose indegne d'un huomo uirtuoso, e christiano. Sieno in pregio à i barbari e, non à noi. O quanto, ò come accortamente fu leuato dalla pianta questo (accio usi il vostro vocabulo) Catafalco. Egli ci dimostra appieno quanto difficil fusse il suo primo nascere nella bassa terra, e ritrouarsi tra gli strepiti di questi dua fiumi inuero nel principio sassosi, humili, e poueri; ma poi appoco appoco troppo gloriosi per gli spiriti eletti, e degni in tante, e diuerse facultati; che hora piu mi fora facile l'annouerare le stelle, che raccontaruene una menoma parte. Questi hora uincano, e il Pattalo, & il Gange; nõ inuidiano il Nilo, non il grande Oceano. Questi dũque unico e raro; anzi tra tanti solo si dispone con ogni uia leuarsi dal basso, e salire à quel primo grado delle quattro uirtu, che ci mostrate, cosi ne i quattro quadri (come anco ne i simulacri. Acciò non cõtentandosi poi nè di quello (parendoli pouera impresa à lanimo suo troppo ricco e generoso,) potesse à viua forza, di scarpelli, e scale di virtù piu importanti; arriuare, con più alte fatiche, fino al cerchio delle Arti illustri, per farsi padrone, di tutto quello che al disegno cõuiene, e indi da miglior' consiglio lusingato: per il ualor di quelle, poggiasse tãto ad alto; finche alla gran' sommita (anzi acuta punta) del fuoco ò uero piramide, arriuando; potesse sopra di quella formare una palla o uero un' globo, pregno di poesie, di facetie, di consigli, e di altre cose infinite, oltre alle tre arti sue principali, e sopra di quello stabilire il pie destro tenendo il sinistro sospeso in aria quasi uolendo dire nè anche di questa gloria mi contento: potesse (dico) anelo et, ànsioso della uera etterna gloria, alla quale arriuaua con le dua ale del amor de Dio e, del prossimo, arriuare cõ l'opere sue imperfette, rispetto à quelle che haueua lassato di sue industri mani nel mondo. Oue non è la uera fama di tutti quelli che sendo nati di pianto e, nutriti di gemiti, e morti per li strabocheuoli singulti: hanno tãto operato, che uestiti di altra stola, si trouano hauerne sortito una eterna, hornata di molte gẽme, e corone immarcessibili, tra le quali una delle grãdissime è questa; che sono chiamati figliuoli de Dio. O come da noi si allontana? Con quanta distanza di meriti, e di sito ci supera? Come è possibile che egli habbi si gagliardo petto, il fiato si abbondante, che ei facci risonare le tre boche della gran' tromba che nella destra ritiene? conciosia che d'ogni intorno rimbonbi, fino alli ultimi liti? ò tre ò quattro uolte beati, à uoi dico à uoi spiriti eletti à tãte imprese; à uoi suoi immitatori, à uoi suoi felicissimi compagni, à uoi mi uolto, che nel' honorarlo gustate tanta sotisfatione, tanta allegrezza Conoscendo di far' quello, à cui imeriti piu che lodeuoli di un' tale ui habbino obligati come quelli che di gran' lunga trapassano ogni assentito giuditio. Poscia che (e, questo

mi

mi par' uero)ſia di maggior'ſtima aſſai l'honorare un'morto , che un'uiuo.
Potendoſi all'hora che con noi era , tal coſa con altro diſegno fare , che
uoi al preſente Accademici del Diſegno, non fate. Perche ſò che moſsi ſolo
dall'honeſto, ci moſtrate queſta magnificenza . Ma ò forza de l'honore. Che
non ſolò (come ſi dice) ſei nel'honorante ma ancora ſecondo me nella coſa
honorata. E mi riſoluo à dire che egli tra tutte le coſe dilettenoliſsime ten-
ghi il principato. Perche egli ci dimoſtra noi eſſere tali a cui, meritamente
conuenga tal grado. Purche da i molti, & intendenti, preſenti, ueraci, do-
meſtici, ci uenghi dato. Puoſsi deſiderar meglio ? Non e' gran coſa che noi
che hauete tutte queſte conditioni, & che ſete uirtuoſi & pratichi, con tan
ta marauiglia celo moſtriate. Auuenga che la lode del uirtuoſo ſia meglio
aſſai che quella del pratico , perche quello poſsiede l'arte , e queſti opera
per uſo. Atteſo che queſta è de i particolari , e quella delli uniuerſali . Del
che l'arte ſa le cauſe, come è l'Architetto, & nè reſta piu honorato, perche
per il ſuo comandamento ſi opera) che non fa quello che facendo à modo al
truì muoue come moſſo . E in uero ad altro non ſo aſſomigliare queſto, che
alle coſe innanimate, come che ſarebbe al fuoco, che arde: il quale fa ſi; ma
non conoſcendo . Onde diremo gli huomini non eſſer ſaui per che ſieno at-
tiui: ma per hauere cognitione di tutte le coſe. Dalche auuiene che il pote
re inſegnare, è ſegno di ſapienza, & che l'arte ſia piu ſcienza che la prati-
ca. Ma che coſa di maggior uaglia ſi puo conſiderare che quando ambi due
ſieno congiunte perfettamente come in coſtui & in uoi? L'honore è uno ſti-
molo che alla uirtu ci manda . Anzi una calamita che à quella ci tira. Con
ſiderate quãte Republiche ſono ite in rouina per hauerlo negato a i merite
uoli . Queſti apporta allegrezza à i uiui , ſuſcita i morti ſtabiliſce il corru-
ptibile, rende eterno il momẽtaneo. Senteſi da ciaſcheduno nõ gloria picco
la per conto di coſtuì ſtimandoſi ogniuno di uoi per i mezi delle proprie uir
tuti poter diuenire a tal grado. Queſta è la uera richezza, poi che tutto il
reſtante è preda di morte, e cibo della obbliuione. Quindi auuiene che per
tante alte , e diuerſe cagioni , celi trouiamo tanto obbligati; che io punto
dubito che in cambio di uolerli dar' lode non m'interuengha il contrario.
Non dimeno farloci biſogna, per non eſſergli tanto ingrati, quanto egli ci
ſia ſtato utile uirtuoſo . Perſuadendomi aſſai minore douer eſſer quella ma
chia che per impoſsibilita non ci permetta, lodarlo apieno, che inbrattati
dalla ingratitudine, il priuiamo di quel decoro che deuiamo e poſſiamo. So
uuengaui di gratia l'antica legge de i Perſi, come atrocemẽte puniſſe gl'in-
grati. Egli è ben degno di honore come tacẽdo cõfeſſate in queſti miracolo
ſi quadri, e pronte ſtatue. Ma conſideratamente non ui ſete poſti à farlo voi
a parole, perche penſo offendereſti la degnita ſua co i uoſtri meriti: Non e
coſa difficile, intendere cõ facilita i primi principii delle ſcienze, ſendo egli

no, per dir cosi, generati con' esso noi ma si bene alcune minime cõclusioni da quelli p uia silogistica cauate. Quali auanti che sieno cõcesse, passano p molti passi dificultosi. L'obligo nostro sia cõ uiue ragioni psuaderci che una bassezza ritenghi maestà: sendo Archittetto ualente qllo che da sito angusto e scuro faccia un bello edificio ripieno di molte stanze & luminose. Per che a l'hora gli accidẽti son nobili, quando qualificano una sostanza piu uile. A me appartengha lodare un' tale, benche debolmente, & non à uoi, che sete degni di immitare un' simile. I uostri acuti ingegni soccorrino le muraglie precipiti, & non si mettino a' puntellare le montagne. Perche io dunque à guisa di uostro discepolo, piglio per esercitarmi nell' arte, uno de i uostri disegni piu facili; accio che (immitãdo la natura) cominci dall' imperfetto, per salire al perfetto. Non m' e nascosto che le uirtuti sue, sono alla mia suffitienza, come a i nostri intelletti la cognitione delle substanze separate. Quali auuengha che sieno grandemente attuali, sono anche molto intelligibili, ma perche semo nello intenderlo come gli uccelli noturni, deboli di uista: ci sono molto difficili. Son bene l'opere sue rare, alte, & sublime, ma nõ cosi ogniuno le gusta, se non tanto quanto uoi con ragion' ne parlate, & nell' opere dimostrate. Io a guisa de i sopradetti uccelli non potendo guardare il Sole nella sua chiarezza, e di giorno, la notte lo uagheggio nelle stelle che sete uoi. Voi sete quelli che tirate i popoli & che me innanimite a' far questa opera, benche sia cosa impossibile appieno intendere il Buonarroto. Muouemi accio dire, hauẽdolo io di sopra agguagliato (seguendo la corruttela del nome à una Buona rota) anzi (e diro meglio) fatto quello che fece la piu che uirtuosa M. Laura Battiferra in quella miracolosa canzone sopra la sua morte. Però sarà difficile douerne mai ritrouare principio non che fine. Ci fia dunque maggior facilita cõsiderarlo a guisa di circolo come cosa appartenẽte a tutto qllo che alla perfetione del Disegno cõuenga. Et auuerrà che nõ sanza gran' cagione assicurato, io dica egli non hauer' bisogna de i Demosteni. Seruino le persuasioni o dissuasioni oratorie alli abbozzati, e non guastino l'honor' di costui che è perfetto. Come starà mai questi chiuso in alcuno ordine; se egli uince tanto uirtuosamente tutti gli ordini? si drizzano i riui dell' acque, si corregiono i fiumi, si pon' la briglia à i laghi; ma non gia mai all' Oceano. Il che forse desiderate, in questo mio snodato e lungho ragionamento. Ma sia la costui colpa, che a guisa delle ruote celesti sempre rotando; sempre altresi n' apporta diuersi influssi. Quindi è la cagione di questo ineuitabile errore. Io altro intento non mostro in questo mio procedere: saluo che farui in quella istessa guisa; che ne i quadri, e nelle statue ci mostrate lui che tanto sono amiche dell' arte dicui homai sete quasi fidissimi immitatori. Non mi è nascosto, i uostri occhi esser' uelati dal pianto (merce d' una tanta perdita) e, che le passioni ragioneuoli in casi

tanto

tanto importanti, spesse fiate perturbino gli animi de i saui. Quali in uoi, tanto uie piu sortisce debito lugo, quanto di quello piu hauete conoscimen to. Non dimeno se non potete saldare le piaghe che in tal guisa ui offendano, riparate almeno le nostre, che senza il ualor' di uoi si fanno insanabili. Sareteci uoi però auari de i pregi, quali (merce delle industriose fatiche uostre, e del costui esempio) con nostra desiderata satisfatione rilucano? Dà quale occasione piu honorata, piglierebbe riputatione la Patria uostra, se uoi gli mancasse di quelli debiti ordinarij; dà ciascuno, e che altamente sono in uoi uerso di chi ui genera, douuti, e obligati? Voi sete dunque, uoi sete que' soli, quelli dico quali ella risguarda, come suggetti da i quali speri ogni glorioso ristoro, in tanta perdita. Ma se con la mestitia, del continuo gli porgete materia di maggior gemiti: come dunque si consolera, e quando dalle uostre mane riceuera ella quei frutti aspettati, merce de i quali possa da se scuotere le ceneri in che hora siede, è spogliarsi le vesti lugubri, delle quali al presente si ueste? Non ui souuiene de fanciulli quali all'hora piu dirottamente piangono, che i padri loro rimirano lagrimosi? O gran' stabilimento di timore, casca ne' timi di petti di coloro; che sendo tra le porcelle, in mezzo al tempestoso mare combattuti; e che altro scampo non attendano, eccetto dalla prudenza del padrone, & che elli con esso loro tremi, e sbigottito si mostri? & habbi fatto il viso pallido? Chi dunque ci consolera, se non uoi? Asciugateui però le guancie, poi conforterete chi lacrima. Euui però nascosto che il Sole mentre patisce lo ecclissi, sia causa delle tenebre dell'uniuerso? Si ingrandiscono i passati con pompe inusitate, per solleuamento de i viui. Che cosa meglio campeggia a gliochi nostri che tra gli atri cipressi inserire bianchi gigli, e frasche uiole? e sentir melodie diuerse, che chiaramente risuonino le lodi, i gesti, del nostro amico morto, e lodeuole? Piangeteui forse, perche egli ui sia stato rubato dalla cruda parca; o con dishonore? ò non pieno di anni hora ordinarij, quali per quello intendo arriuano agli ottantotto, ò che egli si sia partito da uoi meriteuoli senza hauere fatto, à gloria uostra un' grāde acquisto, ò perche nō fusse mortale? Non certo. egli more, e piu che ordinariamēte glorioso. Prouedete alla salutezza uostra; che risoluendosi il tutto in quello di che egli è cōposto; mi date (e nō piccola) occasione di temere: che sendo voi (per dir cosi cō uostra buona gratia) viui per lui; non ui sia forza doueruì risoluere in lui: Che perdita sentite voi; se egli è qui presente? Di che sete impoueriti; se egli alla partita vi lassa richissimi? Che danno ui molesta: che scommodo ui tormenta: se la sua terrena assenza ui rende artefici eccellenti? Acquisto fanno (come sapete) le stelle nel partire del Sole: Come anche per una gran pioggia ingrandisce un' pouero tugurio situato lontano da i palazzi, in una valle horribile. Del che parendomi che la prudenza vostra per con-

piacere a l'honesto, quale uestito di mia insuffitienza cosi pouero ui uiene auanti, baste à ciò; mi riuoltero a ricercarui di nuouo la gia solita attentio ne, quale per questo mio lungo e sconcio parlare mi haueui tolta. Acciò vn' altra parte che mi si offerisce dichiarandoui di questa Buona ruota; possiate, per mezzo mio udire quello, che forse al presente in voi causa marauiglia, che io trasandi: atteso che egli douea essere la prima cosa che io hauessi a narrarui: Merce di cui à onta del cordoglio che gli ponta contro, habbiate à rimuouer' da uoi ogni freddo, che hora quasi ui rende crudeli a voi medesimi: non potendo discorrere à pieno quello che elli rotando; habbi tra le sue altre conditioni innumerabili fatto, in questo suo terreno uiaggio. Non fu chiamato principalmente il fiero Achille felice dal' gran' Macedone: per opera egregia alcuna, che egli stenuamente operato hauesse. Ma si bene, perche morto egli haueua sortito una tale, e tanta tromba, che tanto altamente di lui hauessi scritto. Dalche suegliateui ancor' uoi, e sbattendo il gran' stupore che ui ancide: pensate di non tanto lachrimare. Deh gustate i ualori del uostro Michelagnolo. Atti piu infinitamente à farui stare allegri, che (come hora mi par uedere) tanto fuora d'ogni senno conturbati. Fu la Grecia (e questo è uero) da i nostri antichi chiamata bugiarda: come quella, à cui non bastando hauere inalzato, per gloria sua (anzi per dire il meglio) finto, le molte imprese de i suoi; uolse di piu con infiniti colori ingrandirli: acciò appresso d'ogni secolo e à ciascuno; restassino in quella stima nella quale appo di noi sono rimasti i Romani. O quanti men' degni, da lei ci sono apporti virtuosi? La demostratione all'hora si dice esser' uera: quando si ritroua da molte circunstanze ornata. Come da i presenti concessa, e dalla uniuersita di tutti i passati affermata. Ne per nostra affermatione ò negatione cosa alcuna si lieua ò si agiunge alle cose che sia di sostanza ò accidente. La verita è una la quale altro non è che un' pareggio, ò uero una conrispondenza tra la cosa intesa, & l'intelletto. Quale (come ben dice Euripide) nõ ha bisogno di liscio. Non ricerca la gloria di Michelagnolo, ne de Varchi, ne de i Demosteni; ma si bene i degni e, simili, hanno bisogno de i buoni Arroti, uolendo, ò in publico ò in priuato, farci (ò col scriuere, ò col parlare) palese, uno esempio raro, de i uirtuosi, una Idea di un' Valoroso Artefice; il quale nel genere suo: habbi ottenuto tutto quello, che ui si potesse desiderare. Sapete bene; (ma non so gia se hora il considerate) che se le pietre in cui egli operò, ò i colori, quali con tanta uvghezza di arte distese: potessero insieme con le gran' machine, e superbi edifitij, che con tanta bella facilita alzaua all'aria; se elle dico tutte insieme; potessero venir qui; e con la parola, che lor' sol manca, hauessero quel ualore, che elle à gli ochi delli intendenti apportano, cosi di uiuo è di propio: sono piu che certo, che meco (anzi con uoi) assai piu si glorierebbano

no essere uscite dà quelle ualorose mani, di quel giuditio sopra humano, piu che se da quelle, di qualunque altro à cui la grecia hauesse dato quel pregio; che ella seppe consegnare à i suoi piu industri pittori, statuari, & architetti uscite fossero. O che belle maniere, O che conte dispositioni, O che gesti considerati, e bene accorti; sono i loro atti; le loro fattezze; e le loro gratie indicibili. Potessero qui à paragone uenire i Persi, e non mā cassino gli Egitij, e, se poco ci paresse anco Greci (dirò piu oltre) non teme rei de i Romani; non pauenterei dico, che à questo nostro quasi inuincibile togliessero il primo luogo, per renderlo à quelli suoi piu eccellenti, i quali per parer di molti da lui ne furnò spogliati. Onde da tante proue fortifica to, e con l'aiuto di tanti testimoni (anzi dal uostro che tanto importa, & che piu degli altri stimo fauorito;) peril che, con tanta solenne magnificen za, ce lo mostrate mirabile: affermo che egli solo sia quello che in giouentu fu lodeuole, perfetto nella virilita, & nella vechiezza consumatissimo; Pietoso al morire, e doppo la morte eterno. Delche dirassi di lui sempre, che à guisa di desto Serpe, nella giouentù habbi striciato la terra, nella età perfetta, l'aria, nella uechiezza, il fuoco, nella morte, i cieli. Girate col discorso con questa Ruota, E dite meco ui prego, deh meco affermatelo (che io non intendo dire se non quello che è uero e, che diletta) egli hora, non rallegra i cieli? Non ha egli per nostro fauore, passando per tante pietre, e duri ferri, e luoghi strettissimi; lassato (e uelo replico) per grandezza di uoi e', della sua patria la ricca & odorata squama; uestita di tanti colori; arrichita da tanti odori, che i Sabei, che le piu pretiose Indie, ne perderiano? Ma felicissimi saremo, se hora ci fussi dato gratia di considerare, quai corone, quai girlande, quai premij, senta lo spirito suo, e di quai stole uestito, si rinnouelli in quella primauera, quale producendo una serena sta te, non mai conosce i giacci del verno, ò gli stridori di Borea. Questa ruota hora mi passa ad alto, hora mi abbassa in terra. Però mi è di bisogna, che sendo appogiato a lei facci come uuol lei. Questi ha posto tanta forza nel nome che sentendosi il Buonarroto, si calpesta la fama di Archimenide, si supera la gloria di Zeusi, e quasi si annichila l'imortalita di Praselite, sentendosi (e, ouunque tal cosa accaschi, non importa) risonare tal nome; altro non si ascolta, se sarà in mare: io son Cesare; se in terra; non mi toccare, io sono di Cesare. O che antonomasia, sola, propria, singolare, & indiuidua è questa di costui; raro, indiuiduo particolarizato quasi miracolo non imitabile. Questi quanto piu apre la uia alla uirtu, tanto maggiormente la rende inaccessibile, à chi non appieno lo intende. E talmente la consegui sce che (come dimostrate nella statua della Fama) ch'egli sopra la perfettione, significata in quella palla in tal guisa pone il pie destro, e p la sua grandezza talmente l'occupa, e riempie, che bisognerà bene à cui ci uorrà

arriuare su l'ali stare accorto. Non mi potendo persuadere che egli non habbi à cascarne non ci sendo altro spatio. Cosa merauigliosa e, in solita, che ritrouandosi questa Ruota nel basso, pouera d'anni, ma ricca di animo, tra questi dua strepitosi Fiumi; (de i quali non parlo hora: perche sopra gia uene dissi) ricco di animo ridico (perche egli piu assomigliaua quel'del' Lione) è cosa mirabile unaltra uolta replico: che egli à guisa di un'nuouo Dedalo, trouandosi smarrito nel basso, e scuro laberinto della pouerta e, delle fantasie meccanice, & in quella bisogna, che la suo Buona Rota, girata dalle mani della Maestra fortuna, per rotarlo piu in alto, gli porgeua; che egli non aiutato da altro che da una sua ottima risolutione, si fabbricasse e al capo e alle mani, alie appropòsito. Come assai meglio il di mostrate in quel simulacro, e mercè di quelle si suilupassi delle cure Ciuili; è col uolare, tanto facesse, e tanto sopra i pericolosi mari si alzasse; che egli accortamente ariuato alla gran'torre Calcidica, à quella Torre dico consegrata à quel gran' Dio di Delo, che tanto souente tiene e conserua il suo bello LAVRO uerde, & che sopra di quella assicurato (merce della buona oppinione che da il suo ingegno procedeua) di nuouo per fauore suo, su l'ale accorto; tanto in aria poggiasse: che egli sopravanzassi le colonbe di uenere nella ciuilita della uita il pagone di Iunone nella uarieta de i colori, nella argutia il coruo di appolline e nella poesia. Lenottue di Minerua nella sapienza; anzi la fenice del sole per nō hauere simile, e il grande Augello di Gioue poi che ciascuno per riuerenza gli cede, onde sotto il pie Destro si pone il tutto sendo sopra la perfetione del tutto, & col sinistro uolto all'insu tenta di calpestare i cieli, accio possa arriuare à quel grido che da lontano la santa fede, mandaua con la uoce delle sue tre tronbe che significano il trono della Trinita. Ritornate di gratia al suo terreno uiaggio ne uogliate ui prego piu contemplarlo in cielo, perche assai piu eccellente uia ci fu dimostra, e scale piu appropòsito preparate. Cosi gira la sua Buona Ruota. Ricordateui di nuouo come le tenere mani formano i Lioni, & come la picciola statura del corpo parturisce i giganti che ad Hercole fanno si gran'pauento. Il sole mattutino raguna le nebbie, quali poi quello del mezzo giorno risolue. Vorrei dir se io sapessi che le opere che egli di poi fece, superorno le prime, non per questo offendendole, per che la uittoria di se medesimo, piu presto qualifica la perdita che la sminuisca. Fortuna questi sono quei pretiosi legni quai tu tagliasti con la tua liberta dalli arbori celesti per indi farne la buona Ruota, ò che bella eletione, ò che desto cōsiglio, ò che saputa mente fu la tua, à fare di costui uno Arroto, anzi uno accrescimento à tanti fortunati, e uirtuosi che in compagnia del Brunellesco, di Giotto, & di Donatello si ritrouauano. Dico fortunati, per che anchora nel'fondo del mare, ne suoi conchili, come anco nelle dorate

sabbie

sabbie del Pattalo, sono perle, e gemme pretiose, ma non atte a lassarsi tro uare come non degne mai d'esser poste à colli monigliati di donne Illustre, ne da legarsi in anello dauro eletto p esser memorie, di poi poste ne i diti co me segni uaghi, di fede, ò amore. Egli dunque con le dua ali intesta una del sapere & del fauore, & con le dua alle mani, la prima delle quali è l'at tiuita di Vulcano, e l'altra la bella proportione di Aglaia sua sposa (co- me dal non men dotto che ingegnoso. M. V. B. fu sauiamente capricciato e si puo manifestamente uedere in quel quadro de gli altri maggiore) ha- uendo dico fatto, proua del primo uiaggio, si pone animosamente al secon- do non di poco momento, e al tutto dispone l'animo suo (sempre allo in su salendo) immitare la sua buona Rota. Onde in aria leuandosi quanto po- te, per linee rette, curue & transuersali, tanto si adopra, che aleggiando supera le gran' Piramide del Nilo, la torre Faria, & i muri di Babbilo- nia. E uoltandosi a tutti e miracoli di Menfi mirò quello che ui fu di buo- no, di uero, & di uago, cosi dalla natura operato come dall'arte. Parlo con Polignoto inuentore di nuoui capricci, de i secreti della pittura, con Appollodoro Ateniese di ritrarre i uisi nostri al uiuo. E poscia con Miro, si marauigliò del Satiro, che si marauigliaua del suono delle tibie musicali. Ne mancò con Lisippo di considerare la statua di Alessandro ne preter- messe di non discorrere con Filotete, in che modo piu sicuro si potessero for tificare le cittadi; Anzi acciò nulla gli mancasse discorse con Romulo de gli Asili & fortezze. Mirò, con diligenza tutti i colori de prati, & delle cose colorate. Squadrò con ingegnosa misura tutti i rilieui & le dimensioni de i corpi, secondo i siti e le distanze; Ne lassa indrieto di applicare l'animo à questa nostra gran' casa, alla gran' copertura & fabbrica del' cielo: uedela come fatta da scarpello, e decorata & abellita con quei chiari piropi & stelle lucenti, e à guisa d'eccellente pittore la esamina. Ne altro restandoli di uedere, di giro in giro calando, colloca il nido suo oue tutti i cieli insieme piouuero le sue rugiade, e oue tanto copiosamẽte la fortuna, & la uirtu, fe ciono scolare i metalli di Corrinto, e portare in copioso numero le statue di tutto il resto del mõdo. Doue dico fermò il suo trono il nostro Dio terrestre, Qui elegge di stabilir la sua Rota &, con il remigio delle ali appenderla ne gli atrij dei gran' templi. Doue con tali affettuosi gesti de l'animo, espri me nelle pietre, & ne i piani, quello, che egli uolse, che nella sua terza natiuita (mi penso io) facesse rallegrare la natura del suo morire.

Quale conoscendo esser da lui stata superata alcuna uolta hebbe forse ti- more di lui, ben che nel principio dicessi per altri successi, ne fusse diuenuta afflitta. Ma perche col far tanto uiaggio chiugho gl'occhi à quello che ci e presente? Non ci forza egli à lodar' sempre il sonno, à desiderar la notte? & satisfarci le sepolture? Stringiamo hormai, serriamo il passo à questo

fiume come Arno ci mostra e con saldo perno fermiano la ruota. Quale au uēga che in infinito girasse; nō potria però satiare il desiderio come ne anco riparare alla nostra lassitudine. Bastiui che per epilogo io facci fine con questo, che egli habbi sortito meritamente tutto quello che al presente uoi mossi da uirtu, tanto magnificamente gli date. Certo che egli e, stato l'Artefice del possibile. Questi nel consigliar sicuro, nella censura modesto, nel rispondere ragioneuole, & nelle sue ationi perfetto. Cosi si deue i fatti delli Heroi, & de i Michelagnoli con eterna memoria di uirtu; tener uiui. Non fa egli maggior i grandi; non assicura i timidi: non affinisce i perfetti? Nō lo godete uoi contemplandolo; non sete uoi forzati (uolendolo uedere) à leuar gliocchi di terrà & quelli quanto potete alzando considerarlo altissimo? non, è, egli la gloria di uoi, ò gloriosi Academici? i minori non imparano? i famellici non lo cercono, come proprio nutrimento delli animi loro? E per tor'uia quel uelo che ui fa scuri, acciò possiate asciugarui gliochi, mi forzerò di far fine, non attendendo piu à cosa alcuna che di mano in mano le parti di questa circonferenza apportino. Che certo sono innumerabili. Lassandoui pero tutti esortati à riparare la gran'perdita, co i medesimi tesori che egli ui lassa, & dal costui esempio alleztati fare che di uoi si seguiti di uedere degne imprese. So che non sete tanto ingrati all'amor suo et alla cara patria, che uoi siate per disprezzare que' doni, che i Cieli & le uostre fatiche ui donano, Anzi siate conpagni come ualorosi scampi & meriteuoli del nome di un simile, che con uoi fece ridere i colori, le pietre uiue, & stare in piedi al seruitio uostro & de Dio le gran moli. Le quali tutte cose a i uostri piedi gettate, aspettono la perfettione per nostro contento. La gloria loro per uoi grandemente si desidera, & ragioneuolmente si spera. In uoi sono seminati i ueri semi da farne presto felici, e di terra risorgere quelle herbette fresche, & quei uaghi fiori che la pallidezza di questo nostro Idolo ricopre, anzi spegne con la frigidita. Voi dunque accorti Academici, sarete quelli che con i sagaci strumenti uostri, accarezzandogli, gli difenderete da ogni orgoglio di uento, quando comincieranno à germinare, & gli custodirete (o quanto si desidera) dalle fiere tempeste che à tenera pianta sogliono esser nociue. O come di raro tra tante, una sene uede appropósito. So che la natura ui muoue, la uoglia ui sprona, i uostri desiri ui constringano, i nostri prieghi ui legano, le uostre deliberationi ui sforzano. Ma resto molto satisfatto nel pensiero, sendo certissimo di quelle belle Idee che hauete nella mente. Conosco che adesso adesso, ò co i ferri industri ò co i pennelli, siate per fare rasserenare il torbo, rilucere il scuro, e raffrenare il gemito di cui al presente sono i vostri occhi abbondanti. Fateui homai uiui con la sua morte, & impatroniteui del campo della uirtu, lassandoui egli con la partita luogo e modo. Contrapesate i dolori del cuore, col

pregio

pregio della fama che hora gli date in terra, e della gloria che gli credete in cielo, A questa gran sommita à questo superbo grado, (anzi quasi in nac cessibile) che auanti à gliochi nostri risiede, si deue con ogni forza aspirare. Quiui sono gli honori tergemini acquistati à uiua forza tra le polueri Olimpice. Quiui le ruote feruide della Buona ruota hanno schifato i termini dell' otio e d' ogni uitio; I gradi ui si offeriscono meno difficili, quando egli ne i gran' monti del diamante gli habbi tagliati, e coloriti tanto leggiadramente, che oue prima il sito spauentaua ogni animoso, adesso si fa desiderare in sino da timidi, tanto è fatto aggradeuole. Che più dirò? Ogni sciocho, (non che uoi che sete tanto intendenti) douerria desiderarlo. Quiui si deue tal palazzo edificare che uno Illustrißimo Signore Don Francesco de Medici gran Principe nostro e del' grandißimo Cosimo figliuolo, si degni in quel uenire, e co' l farui stare a sedere & egli in piedi, (rispettando il ualor' uostro) possa tanto alla famigliare con uoi discorrere diuerse cose. Ma perche mi forzo io persuaderui alla uirtu? O, non mi ricordo io uoi essere quelli desiderosi di lei? anzi inuestigatori? anzi feruidißimi immitatori? Ma digratia per questa sol' fiata permettete che io ritorni al uiaggio della Buona Rota, accio che hauendo io consumato molto tempo in queste basse regioni, ui possa far' sentire una millesima parte di quelle, che stando piu uicine alle Ruoti celesti, sono piu che mirabili. Venga pur' qui nel mezzo uno di quei pochi, ò tutti insieme, che si ostinatamente difendano una età ragioneuole non basti à tante imprese. Per che, di piu gli farò conoscere (se bene mi sento piu insofficiente che lasso) la grata accoglianza fattagli dal S. Andrea Gritti, e Doge di Venetia, E rẽderollo stupido (e particolarmente in Roma) quando (e come porto) gli farò manifesto la grata & indicibile accoglienza che da il nostro gran' Padrone & Signore Illustrißimo Duca Cosimo gli fusse fatta, e i gran pregi che sua Eccellenza dimostrò di tenere appresso di se di un' tale e tanto meriteuole. Io lo ridurrò à tale, che egli affatica mi porgera le orecchie (non che è creda) il desiderio che il gran' Carlo Quinto hebbe di uederlo e di parlarli. Io di piu lo farò rimanere stupido, se io comincero accennare le amoreuolezze, i rispetti, le stime di tanti Pontefici Maßimi portategli per le sue uirtu. Onde per non incorrere in molte difficultade, con queste tacero, i modelli delli edificij, le piante delle fortezze, i uiui ritratti, le belle statue che di sue proprie mani egli fece e che andorano iu tutti quei luoghi atti à cõseruare tai tesori & oue il nome suo le haueua chiamate. Dirò pure, per fino oue il sol nasce e muore. Ma fuggo di dirloui, accio non mi si tolga il commodo di cose piu alte. Egli supera l' huomo nell' operare, pareggia la Natura ne i modi, e quasi immita i Dio nelle forme. Muore, sendo nato, ma nella felicita della uirtu: resta felicißimo, anzi ornato di ottimi costumi, si troua figliuolo

de i Dio. Fu bene il nascere in Firenze, meglio rinascere in Roma, ma ottimo, in cielo pigliare tra gli spiriti eletti la terza nascita. Vedete ui prego, e con animo qui tutto uolto, considerate: come quasi tutte le uirtuti in costui solo alloggiano. O come sempre Rotiamo uerso le stelle, uerso quella bella parte oue (secondo il mio giuditio) egli al presente habita? La onde come uero Agnolo soggiorna in cielo, hauendo prima ornato la terra di cose si rare, l'Acqua non solo nel diluuio, ma in tanti fiumi, in tante belle Conche che egli a tanti fonti haueua fatto, l'Aria di si bei tetti, di cosi alti cieli murati, hauendocela dipinta tanto bella nella conuersione dello Appostolo. Come anche fece il fuoco nel' Diluuio, e nelle eccelse fornaci e superbi cammini. Abbellisce dunque i cieli al presente con la presenza, e rallegra tanti amici che l'aspettauano come lor principale tra le uirtuti terrene, ò come hora sono sicuri i cieli, ò come liberi da un' timore che io mi credo che nel leuare egli la gran' mole tanto in alto desse loro. Io ne sarei sicuro: se sicuro io non fussi che eglino erano certi della sua humilta e fede. Et se questa sicurezza non mi tenesse, come fora possibile che io non fusse constretto à pensare, che ciò eglino uedendo, non si fussino ricordati di quelli andati tempi de i superbi gigāti dal' gran' Gioue fulminati. Questo gran' Tempio al gran' Principe delli Apostoli consegrato, solo à lui come solo principe delli Architetti conuenia. Come quello che sol poteua fare tutto quello, che à un' tanto Vicario del primo Re celeste, era douuto. Di gratia homai fermiamo questa Buona Rota co il legame della necessita. Lassando indrieto che la Natura operi uniforme, e che egli co i suoi bei capricci esca del ordinario e che con quelli infinitamente diletti, e per l'ultimo diciamo egli essere uno epilogo del bello e dello artifitiato che la Natura e l'Arte possino hauere. Non per questo manco di dirue, che ella rida nella Pittura, parli nella Scultura, e che con Dio habiti ne i suoi gran' Tetti. Che piu dirò, se il mio poco spirito non puo riempiere le tre gran' boche della sua Fama? Farò dunque fine, e giri la Ruota senza fine. Ma nō auuerrà però che io non lassi esortati i timidi à ripigliare le forze, e fare à gara di chi piu presto lo arriui e asquarciare homai i pāni dal timore. E oue prima erano sepolti, farse uiui col spirito di costui, che sentimento ha dato a i colori, e à i marmi. Egli ui fa audaci, e ui afferma hauer fatto quello che ha uoluto. Delche spento riluce, freddo riscalda; Et essi riseruato tal forzza, che felice mille uolte è quello che di suo al presente si troua hauere, reliquia minima ò discaglie de i suoi sassi, ò di disegni fatti da lui per scherzo. Godi pur cara Patria, Rallegrati ben' nata Firenze, poi che la tua Buona Ruota tanto in alto ti leua che la ti ponga sotto il gouerno di un' tal gran' Cosimo de Medici. Et arrichisca della fama di uno Michelagnolo tuo nobile cittadino de Buonarroti.

DISCOR

DISCORSO DI M. BENVENVTO CENNINI CITTADINO FIORENTINO SCVLTORE ECCELLENTE.

Sopra la differenza nata tra gli Scultori e Pittori, circa il luogo destro stato dato alla Pittura; nelle Essequie del gran'Michelagnolo Buonarroti.

TVTTE le opere che si ueggono fatte dallo Iddio della Natura in cielo, & in terra: sono tutte di Scultura; e per poterne piu presto uenire alla dimostratione di questa Arte della Scultura, lasseremo il ragionare de'i Cieli, e solo ragioneremo di queste cose terrestri fatte dal'medesimo Dio che fece i Cieli. La piu mirabil' cosa che si uegga in questa bella Macchina della terra, si è l'huomo; il quale fù fatto, nel modo che si uede, di rilieuo tutto tondo, che si chiama Scultura: cosi sono tutti li animali, tutte le piante, e tutte l'altre cose infinite come sono i fiori, l'herbe, e i frutti; ci dimostra la Natura, d'hauer fatto in prima acerbe tutte queste cotali belle opere, e da poi per dimostrarle con piu uaghezza, e uariate l'una da l'altra, ella dette loro i colori, e cosi si domandano Sculture colorite; non è da passare di non dire quei nomi che si hà preso la Scultura, che uuol dire sculpire ueramente; qual uoce non cõtiene altro che mostrare l'essere opere tonde, palpabili, e uisibili. La Pittura non uuol dir' altro che bugia, perche il nome suo uero, si è il colorire, & colorire si haria à domandare; ma questo mirabile huomo ha fatto una bugia si bella, e si dilatteuole che certamente pare la uerita; e se bene questa è bugia, questa è cosa laudabilissima, perche l'e grandemente bella e grandemente diletta; essendosi dilettata, e compiaciuta troppo à sè stessa, di sorte che dalli occhi ignoranti ella si è uoluta fare Madre, e padre, solo per la ignoranza di questi tali che l'hanno fauorita: Egli è bene il uero che questi che sono i ueri Pittori come è stato Donatallo, Lionardo da uinci, & il marauiglioso Michelagnolo Buonarroti, questi in uoce, & con

gli loro scritti anchora hanno chiarito, che la Pittura non sia altro che l'ombra della sua madre Scultura; & per essere stati questi tre grandi huomini li maggiori scultori di che ci sia notitia ne i moderni da quella gran uirtu della Scultura hanno tratto tanto bene quella bugia della Pittura, che mai altri huomini non si sono potuti appressare à loro, per non essersi prima fatti dottissimi nella scultura.

Hora si uerrà à mostrare certe chiare ragioni, che una parte di esse potranno intendere quelli non professori di tali Arti, e l'altre parti intenderanno quelli peritissimi di tali arti: di sorte spero non dare loro campo di potere contraddire nulla. Io m'ingegnero quanto sia possibile di essere breuissimo, auuenga che la uerita dalla bugia, troppo da sè stessa senza il mio aiuto chiaramente si difende. tutte le Pitture che fanno questi uirtuosissimi Pittori con grandissima sommessione le copiano dalla loro gran madre Scultura; e per dar' loro poi quelle maggior' lode, uien detto à quelli che le ueggono, questa cotal pittura ueramēte pare di rilieuo. O debbes' egli cercare di assomigliarsi con tante, e si grandi difficultà à una cosa che sia da mancho di quella che egli opera, uolendola far' maggiore di ogni altra cosa tale?. Questa ragione sola douerria bastare; ma per non uoler mancare di dar piacere à que' uirtuosi che sono di diuerse professioni, ci stenderemo in piu chiare ragioni, tal che con questa insieme haueremo speranza di sadisfarli affatto, faccendoli di un' cotal' dubbio chiarissimi, e certi. Un Pittore eccellentissimo, si come un bugiardo s'ingegna di somigliare la uerita, uolendo che la sua bugia sia piu bella, e piu piaceuole, cosi questo Pittore con la sua mirabil' uirtu, farà una figura con tutte quelle discipline, e studi che se le peruengono in otto giornate, e s'intende una figura ignuda, ò mastio, ò femmina che a fare egli si metta à questo uno eccellentissimo Scultore simile nella sua professione al Pittore, uolendo egli fare una figura, cio è uno ignudo, ò mastio, ò femmina, uolendo che sia ben fatto, ne porta, o di marmo, o di bronzo uno anno intero di tempo: ancora si uede che una Pittura uiue molti pochi anni, e quella di Scultura è quasi eterna. La Pittura è solo obligata à una sola ueduta; e con un piccol profilo, con grandissima facilità, accrescie la sua opera di bellezza infinita, e la purga di ogni spiaceuolezza, che potesse auuenire agli occhi de riguardanti: la Scultura si comincia ancora ella per una sol ueduta di poi s'incomincia à uolgere à poco à poco, e trouasi tanta difficulta in questo uolgersi; che quella prima ueduta, che harebbe cōtento in gran' parte il ualēte Scultore; uedutola per l'altra parte, si dimostra tanto differente da quella, quanto il bello dal brutto: & cosi gli uien fatto questa grandissima fatica con cento uedute, o più; alle quali egli è necessitato a leuare di quel bellis

ſimo modo in che ella ſi dimoſtraua per quella prima ueduta, & accordar-
lo con quello altro modo bruttißimo, per ingegnarſi ch'ella faccia il man-
co male che ſia poßibile, unitamente per tutti i uerſi che la ſi dimoſtri, &
queſte ſono cento uedute ò più: doue quelle della Pittura ſono ſolamente
una e non più, e di queſto ne poſſano eſſere tanto capaci i profeſſori, quan-
to i non profeſſori di tale arte. Concludiamo alla fine, che la Pittura ſia
ueramente l'ombra della Scultura con diligenza pulita, & aſſettata. E ſe
bene noi ſapremo dire molte, & infinite coſe belliſſime, conoſciuto che que
ſta uerità, da per ſè ſteſſa tanto mirabi'mente ſi difende, e proua; per non
inbrattarla, laſcieremo la fatica à quelli che uogliono dire contro dilei: li
quali dicono, che uolendo fare una opera di Scultura, alli Scultori eſſere di
neceſſita il farla prima in diſegno. A queſta cicalata riſpondono gli Scul-
tori, che quando eßi hanno ſculpito, come ualenti e ſicuri huomini nell'ar
te, quello che è uoglion' fare, pigliano, per eſprimerere il loro concetto, ter
ra, ò cera; e con quella piu facilmente, e con piu breuita ſi purgano delle
difficulta delle uedute ſopra dette. Si come io dico diſopra à mille loro fal
ſe propoſte, io potrei riſpondere, e chiarirle; ma perche noi habbiamo trè
voci diuerſe l'una da l'altra, delle quali tre io non mi uoglio ſeruire ſe non
della prima, la quale ſi è il ragionare, cio è dar la ragione di quello che io
ho uoluto dire, l'altre due uoci ſono fauellare, e cicalare; l'una ſi è dir fa-
uole, e cicalare ſi è il cigolare delli uccelli, il quale non ha tuono neſſuno;
ne con nulla ſi accorda, ſe bene e non ſi diſcorda, Queſto ſi è un mormorio,
il quale, ſe bene non conſuona, ancora non diſſuona; di modo che quelle ſo
no fauole, cio è fauellare; e queſto cicalare è una armonia di ſogni; & con
queſte due armi io sò che queſti difenſori della Pittura, cio è della Bugia,
lungamente ſi dilateranno. Preſtiſi fede alla verità, ſotto la quale io mi ri
cuopro, e con eſſa mi difendo.

TVTTE quelle ragion ch'accolte, & sparte
In lode hauete uoi della Scultura,
Chi rettamente guarda, e pon ben cura
Vengon dalla materia, e non dall'Arte:
Al Marmo, il duro, e'l tondo, e d'ogni parte
Le sue uedute, dona la Natura:
Ma se cosi, come fa la Pittura,
Va le cose immittando apparte, apparte;
Veggiam chi meglio, e piu agieuolmente
L'immita tutte, e consegue il suo fine;
Et quella hara l'honor meritamente:
Queste son le scienze, e le Dottrine
Che la Filosofia da finalmente
All'Anime leggiadre, e pellegrine:
Chi non uede alla fine
Che la Pittura è piu ampia, e maggiore
Et piu somiglia il uer dando il colore?
Ella fa lo splendore
Del ciel, del Sole, del Fuocho, e de gli Occhi
E discerne le Botte, da i Ranocchi;
Lasciate homai capocchi,
Lasciate homai questa uostra perfidia,
E sia l'honor d'Appelle, e non di Fidia.

DE FVNERE BONARROTI B. P. FLOR.

SPectabant parcæ Magnos virtutis honores
Ipsa tuo Cineri Quos Bonarotæ dabat.
Vt sensit varias de se volitare querellas
Atropos, irata est, indoluitq; magis.
Et dixit lachrymans, Istum mihi viuida virtus
Subripuit, Culpam (Num ego) Tempus habet.

ALIVD

ALIVD EIVSDEM TVMVLVS.

DESINE viator Bonarotum hic quærere: Nam ad superos vt vere Angelus euolauit, Quod si studiose nimis queris, Quid de Illo apud nos sit, fama docebit. Vale.

IO. HIERONIMI FLORELLI

ARTI Naturam, Naturæ Michael Artem
Iunxit: quid ualeant solus utræq; docet.

EIVSDEM

MORTE obita reuocare uiros in luminis auras
Potentis omnia est Dei.
Tu quòd marmoribus facis hoc, clarisq; metallis
Aut es Deorum, Michael;
Vnus, homo aut plusquam: Monimenta hæc inclyta quippè
Mortalis haud sunt ingeni.

DEL MEDESIMO

QVESTE superbe tue pel mondo sparte
Opre rare diuine dureranno
Quanto durerà 'l moto, e te faranno
Viuer con lor felice in ogni parte.
Spirano i tuoi metalli, e le tue carte,
Spirano i marmi tuoi, spirano, e fanno
Marmo altri; e se non che voce non hanno,
Dirien, Questi Natura uinse, ed Arte.
Beato te, ch'ogni più lido estremo
Pien del tuo nome, e de' tuoi fatti egregi
Carco te'nsali al Ciel d'anni, e d'honore.
Beati e noi, che te ueduto hauemo,
Cui tardi il tempo brami, ammiri, e pregi
O della nostra età lume, e splendore.

DEL MEDESIMO.

VERO era Angiol di Dio questi, ver'era
Raggio del lume suo chiaro, ed ardente,
Ch'empiuta di stupor tutta la gente
Lieto se'n riede alla magion primiera.
Ed indi opra in altrui quel che con uera
Sua gloria oprar solea uiuo, e presente,
E tutte empie di se l'anime intente
A celebrarlo in questa nostra sfera.
Quinci è ch'intorno alle sue Moli estreme
Sorger con merauiglia hoggi si mira
Di mortai man forme immortali, e nuoue.
Egli le guida, e scorge, egli le muoue;
Egli in lor tutta sua virtude inspira:
Che non può lui, che non puon loro insieme?

NELL'ESSEQVIE DI MICHEL'AGNOLO BVONARROTI.

MICHEL CAPRI

GRAN D'Archi, Alt'obelischi, & Sacri Allori;
Trionfi illustri, & gloriose Storie,
Son qui d'intorno, & d'imortal Vittorie;
Sol quest'Angel, sen uà Carcho d'honori:
L'Angel, dich'io, che di supremi Ardori
Osò fregiar, le suo diuine glorie,
Anzi l'eterne sue uiue memorie,
Et ne i Metalli, & Marmi, & bei Colori.
Qui non han uita i Cesar, ne i Pompei;
Che Roma alzaro, à tempi lor piu soli,
Ma quei, che Menfi, & Babbilonia hornaro.
Qui il Tebro adorna l'Arno, & qui gli Orfei,
Et qui gli Apolli son; ch'ad ambo i Poli
Etruria, & Flora, alzeran' seco apparo.

DEL MEDESIMO

CInta di negro uel, la Fronte, e'l Crine
Di nuoue fronde, & nuoui fiori adorna
Flora, ancor' mesta, à ragionar' ritorna
De l'opre illustri, al mondo pellegrine,
Dè l'Angel' suo; ch' al suo pregiato fine,
Volò pur dianzi: & là uiue, & soggiorna
Adorno di quel Sol, che sempre aggiorna,
Fuor' dogni nottè il suo fatal' confine.
Et ben, ch' ogni alto stil' di Prosa, o Rima,
Indarno tenti, di far chiaro il Sole,
Quand' ei d'eterna gloria, è sempre degno,
Non deue unqua però chiamarsi indegno
Dal sacro Aonio choro in cui s'estima;
Che nell' alt' opre assai fà pur chi uuole.

PAND. PAN.

TAl'è la fama, tal' son' l'opre eccelse
Homai ch' à tante lingue un sol tuon' serue
Poscia che tra i piu industri ingegni ferue
Il nome ch' ei per sè da tanti suelse.
Che gioua piu, da poi ch' egli si scelse
Albergo' in ciel', che noi con tai proterue
Voci, mezzo trouiam' qual hor' ci eneruc
La doglia ch' ei col suo partir' ne felse?
O uag' oggetto al giouinil desire
Che poggiando uer lui, sol degni, e miri
Quel' ch' ei ne lassa nel' suo bel cammino
Dunque chi fia colui che nel' gradire
L'alta uirtu; ella à dir non l'inspiri.
Altro Questi non fù ch' Angiol' diuino.

ESSER potrà chen' bel' gruppo, ò di nastro
Di gioie cinto; chiar' Rubino, ò dauro
Ci leghi à uarie foggie, d'Indo', ò Mauro
Man' di qual' piu si uogli eccelso mastro.
Ma non fia già, che forza d'Arte ò d'Astro
Maggior' a'l ualor' suo porti restauro
Di quel' ch'ei tra noi tene ò doue'l Scauro
Vinse: ò u' mai si uide, aratro ò Rastro.
Perch'ei dà sè, di tai uanti, e tai pregi
Si troua carco; nè da gratie tali
Ausilio chere; anzi sè sol' gradisce.
Cosi nostre gran' pompe, i nostri fregi,
Piu sù non uan', ch' ou' egli hor' consue ali
Poggiato sia del che tanto gioisce.

VERA DECISIONE DEL DUBBIO DELLI SCULTORI E PITTORI.

ACHE bisogn' homai far' piu rombazzi,
Per leue cosa, e concitar' souente
Ad arme l'Europa, e l'Occidente,
Per cangiar' sit' à i duoi be' terrei Mazzi?
L'S. col P. ne uiuan' in sollazzi.
E'l P. tene il suo grado, e non consente
Altro mirar' ch'il suo propio' Oriente
Dreto temend' il popul' non l'ammazzi.
Però degni Scultor, se in ogni banda
Co' i ferri auzzi fate i bei lauori;
Voltatelo; e sarauui alla sinistra
Chel' Pittor' gir' di dret' hora trasanda
Perch' al dinanzi, sol porger' honori
La Natura ne i pian' gli somministra.

IL FINE.